

Gabriele Parenti

Quell'enigmatico fascino di Elena di Sparta

Perché Elena? Per farla uscire dallo stereotipo che la considera solo sinonimo di bellezza e di adulterio magari frutto dell' ἄτη, l'accecamento dell'intelletto/illusione¹ indotto da Afrodite,(ma può voler dire anche inganno, rovina, sventura, errore).

Invece, anch'essa è un personaggio di rilevante spessore per la sua psicologia complessa, in bilico tra vittima e colpevole che include il destino amaro di essere la donna più bella ma apportatrice di sciagure. Un carattere sfuggente perché a differenza delle *femmes fatales* della letteratura e soprattutto del cinema, che seducono gli uomini e li portano alla rovina con noncuranza e disprezzo per le loro vittime, Elena si rammarica di quanto è avvenuto e per discolparsi chiama in causa gli dèi. Ma forse era un comodo espediente. Tra l'altro, era bionda: nel cinema lo sono tradizionalmente le fanciulle perseguitate ma anche le algide *dark ladies* mentre le *femmes fatales* sono more in quanto passionali,

E si arriva al quesito centrale: fuga o rapimento? Che fosse consenziente si intuisce ma Omero resta nel vago, aiutato dall'ambiguità della lingua greca. Nel II Canto dell'Iliade, gli Achei parlano dei patimenti *per Elena* (Ἑλένης ὀρμήματά τε στοναχάς τε): può voler dire *per causa* (colpa) oppure *a vantaggio di lei*, per riportarla a casa. Enrica Bastianini si è, appunto, soffermata sulla locuzione Ἑλένης ἐ(ῖ)νεκα², rilevando che può rispondere ai concetti di causa o di fine..

Nel III Canto, gli anziani di Troia si augurano che torni da Menelao per mettere fine a tanti lutti. La donna, piange ma Priamo dice che non deve sentirsi colpevole perché furono gli dèi a suscitare quella "guerra funesta". Lei, però risponde che avrebbe preferito morire

qui col tuo figlio venni, lasciando il mio sposo, gli amici,

la mia tenera figlia, le mie predilette compagne.

Ma questo non avvenne; perciò mi distruggo nel pianto³.

Pietro Citati ha rilevato che Elena si sente al tempo stesso innocente e colpevole. ⁴

Parlando dei suoi fratelli Castore e Polluce afferma che non vogliono stare accanto agli altri capi per paura "*della vergogna ch'è su di me, della grande ignominia*" (αἴσχεα δειδιότες καὶ ὀνειδέα πόλλ' ἃ μοί ἐστιν). Torna il tema della colpa, ma la vergogna potrebbe essere anche solo un senso di pudore di una donna la cui volontà è stata forzata.

Perché, sempre nel terzo Canto, Ettore adirato con Paride che non si era comportato da valoroso in battaglia gli rimprovera che

*[...]una donna hai rapita
bella, di terra lontana, cognata di prodi guerrieri⁵*

Torna la tesi del rapimento. Ma Ettore doveva pur sapere che Elena era stata consenziente poiché si autoaccusava definendosi svergognata (lett. **ΚΥΝΩΤΙΣ** faccia di cane, cagna). Però, il verbo ἀνήγε⁶ oltre che *hai rapita* può voler dire *portavi via* e, traslato, *portavi con te*. Che celebri traduttori come Monti e Romagnoli abbiano scelto invece l'accezione "rapire" può essere anche per conformarsi maggiormente alla mentalità dei protagonisti dell'Iliade, per i quali una donna era poco più di un oggetto di cui ci si impossessava. Quindi si può ritenere che una donna, benché consenziente, nella Grecia micenea fosse sempre considerata "rapita."⁷

Nella pittura vascolare troviamo un cratere dell' VIII sec. (British Museum, Londra) dove si vede Paride che stringe il polso di Elena per trascinarla su una nave.

D'altronde, questa interpretazione faceva comodo agli Achei per giustificare una guerra che aveva ovviamente altre motivazioni: l'egemonia nell'Egeo e il controllo delle importantissime vie di comunicazione con l'Oriente.

E, alla fine di questo Canto, ad Afrodite che la esorta a raggiungere Paride nella camera da letto, Elena risponde risentita:

*Ora che Menelao, prostrato il divino Alessandro,
vuole me, svergognata ch'io sono, alla patria condurre,
tu sei venuta qui, per tendermi ancora l'insidia?⁸*

Un altro espediente terminologico perché *στυγερὴν ἐμὲ* può significare *svergognata, odiosa, odiata*, ma anche *sventurata o misera*. Quindi torniamo nell' indeterminatezza.

Insomma, il personaggio offre sempre più chiavi di lettura. A cominciare dal nome: *Elena di Sparta* lo ritengo più appropriato del più diffuso *Elena di Troia*. Infatti, il re di Sparta Tindaro aveva nominato suo successore il marito Menelao ma solo a causa della dominante cultura patriarcale, o meglio maschilista. In realtà, era lei in quanto figlia adottiva di Tindaro, la vera erede. E questo avrà un peso nel suo destino.

A Troia Elena appare moglie e nuora affettuosa. Quando sale sulle mura sembra in apprensione per Paride; tuttavia, teme ma anche ammira il primo marito tornato in armi per riprenderla. E Afrodite solo con le minacce riesce a farla tornare da Paride.

Prima si autoaccusa: "*Cognato mio* -dice a Ettore – [...] *sono una cagna funesta, lurida!* Ma subito chiama in causa gli dèi e rivolge a Paride espressioni dure osservando che poiché i

Numi vollero “che tanti mali [...] seguissero” almeno avesse avuto un marito più valoroso (il confronto con Menelao balza agli occhi).

Manca ogni comprensione umana che è presente invece in Ettore il quale chiama il fratello “sciagurato” ma poi gli riconosce di essere valoroso, sebbene privo di mordente.

Nel XXIV Canto quando, dopo la madre Ecuba e la moglie Andromaca è proprio Elena che pronuncia il lamento funebre di Ettore. E all’ammirazione per l’eroe si affianca di nuovo la denigrazione di Paride.

Nell’ Odissea, invece, quando Telemaco si reca alla reggia di Sparta per avere notizie di suo padre, gli volle far capire che parteggiava per i Greci. Disse che quando Ulisse penetrò a Troia travestito, non lo denunciò e quando lui fuggì uccidenti vari troiani ricorda che le donne gridavano e piangevano

Ma io gioía tra me; chè gli occhi a Sparta

Già rivolgeansi, e il core⁹

Ancora una volta si rammarica dell’errore in cui Afrodite l’aveva indotta facendola distaccare dalla sua città, dalla sua dolce figlia, dal “pudico talamo”¹⁰,

[...] e da un consorte, a cui, saggezza

Si domandi, o beltà, nulla mancava.

Un elogio che sconfinava nella piaggeria. Menelao, però, replica narrando che quando il monumentale Cavallo fu introdotto in città, Elena subodorando l’inganno, chiamava per nome i capi degli Achei imitando le voci delle loro mogli.¹¹ E stavano rispondere ma Ulisse li costrinse a tacere evitando che proprio lei compromettesse il piano per la conquista della città. Nonostante i toni pacati, le due rievocazioni paiono una sorta di schermaglia dialettica opponendo all’immagine filo-ellenica quella filo-troiana. Ciò nonostante, i due coniugi vivono in comune accordo. Omero aggiunge più avanti:

Il sinuoso peplo, ond’era cinta,

Depose, e giacque del consorte a lato. ¹²

Omero non ci dice come erano andate le cose quando Troia fu conquistata. Lo apprendiamo da altre opere del ciclo troiano che sono andate perdute e che conosciamo solo attraverso la *Crestomazia di Proclo*¹³.

Menelao penetrò negli appartamenti reali con la spada in pugno. Uccise Deifobo e puntò la lama al collo di Elena. Ma quando lei si scoprì il seno il suo celebre βαθύς κόλπος, l’Atride, di nuovo sedotto la perdonò. La scena è riprodotta anche in numerosi vasi attici

dell'età classica. In alcuni Elena è afferrata per i capelli ma poi Menelao getta in terra la spada.

In fonti post omeriche troviamo altre varianti di questo episodio. L'epitome della Biblioteca di (pseudo) Apollodoro¹⁴ riporta un racconto simile quello dell' Odissea. Poi dice che Menelao dopo aver ucciso Deifobo portò Elena alle navi come una prigioniera.¹⁵ Ma prima, in V/9 l'*Epitome* narrava che Priamo offrì Elena al più valoroso dei suoi figli. Quindi ancora una volta la donna era una posta in palio.

Tradizioni orali asseriscono che avrebbe voluto tornare da Menelao. E che nella notte della caduta di Troia mentre Deifobo dormiva, Elena nascose le sue armi per dare a Menelao la possibilità di ucciderlo. Questa è anche la versione di Virgilio: quando Enea scende nell'Ade Deifobo gli narra che Elena, in quella notte fatale brandiva una grande fiaccola e *dall'alto della rocca chiamava i Danai*. Gli aveva nascosto la spada ed era corsa da Menelao.¹⁶

Nelle *Troiane* di Euripide, per giustificarsi di fronte al primo marito che era deciso ad ucciderla, Elena racconta che aveva provato a fuggire ma era stata catturata dalle sentinelle delle mura. Ecuba, però, la smentisce affermando che quando Menelao aveva la meglio in battaglia lo esaltava ma lo considerava una nullità quando erano i troiani a prevalere.

Nella letteratura della Grecia classica si affievolì l'intervento degli dèi che avrebbe forzato la volontà di Elena e la responsabilità ricadde tutta su di lei. Eschilo, prima la chiama "donna dai molti consorti" poi, "gioca" con una falsa etimologia. Sebbene Elena derivi da *ἐλάνη* (fiaccola e per estensione "splendente") Eschilo nell'*Agamennone*, fa derivare questo nome da *ἐλεῖν* (infinito aoristo di *αἰπέω*) ovvero *rovinare ma anche espugnare*. Un nomen *omen*, doppiamente negativo.

Nelle *Troiane*, Ecuba, condotta in schiavitù, esorta Menelao a uccidere Elena L'Atride risponde che lo farà quando arriverà a Sparta. Ecuba capisce che la perdonerà. Anche Andromaca, nella tragedia omonima parla dell'adultera Elena. della sua condotta dissoluta."

Ma poi c'è una nuova svolta... Nel V secolo, Stesicoro di Imera nella *Palinodia* asserisce che a Troia non era andata Elena ma un suo "doppio", una sorta di fantasma, un *εἰδωλον*. L'innovazione più radicale è ripresa da Euripide: la vera Elena era nascosta in Egitto dove, insidiata dal figlio di Proteo, aveva difeso la sua virtù fino a che Menelao non era arrivato a salvarla.

Euripide suggerisce, sottilmente, che la guerra fu combattuta per motivi ancora più futili, non per Elena ma per una sua semplice sosia? O viceversa, si vuole sottolineare che le

vere motivazioni erano state occultate da una strategia di comunicazione che non si faceva scrupolo di ricorrere a un plateale falso. Un po' come si è fatto tremila anni dopo parlando di inesistenti armi di distruzione di massa.

In ogni caso, questa ambiguità di fondo percorre tutta la letteratura, da Virgilio agli scrittori rinascimentali, al personaggio demoniaco nel Faustus di di Marlowe, fino ai giorni nostri.

Faustus stupito da tanta bellezza esclama: *Questa è lei che gonfiò mille vele / e fece ardere le torri altissime di Ilio?/ Elena, fammi immortale con un bacio./Le sue labbra mi succhiano l'anima.* E Pascoli nella poesia *Anticipo* a proposito della distruzione di Troia scrive che "al suo passaggio sereno scrosciavano gli ultimi muri" ¹⁷,

Anche dai romanzi contemporanei possono venire nuove suggestioni: Valerio Massimo Manfredi ne *Le paludi di Hesperia* scrive che le donne elleniche adepte della *πότνια Θηρῶν* congiuravano per defenestrare i mariti e restaurare un antico matriarcato.

Elena nel cinema.

Iniziamo dal film-cult *Troy* del 2004. *Colossal*, controverso specie per le discrepanze con i poemi omerici, anche se fu esplicitamente dichiarato che era "liberamente" ispirato all'Iliade all'Odissea. Né non poteva essere altrimenti perché il cinema ha non solo un linguaggio ma una *forma mentis* narrativa del tutto peculiare. Quindi, invece delle discrepanze preferisco sottolineare la coerenza di fondo di *Troy* con i poemi omerici. Infatti, in entrambi in casi, la vicenda è narrata con gli occhi dei vincitori ma è emotivamente dalla parte dei vinti.

Ettore che consapevole di battersi per una causa perduta ma non indietreggia è il vero eroe. Come nel poema foscoliano (*E tu onore di pianti, Ettore, avrai*).

Esemplare uno dei momenti top di *Troy*: il colloquio con Agamennone che chiede non tanto la restituzione di Elena ma il controllo dell'Egeo e la sottomissione di Troia. Ettore con tono pacato, quasi rassegnato ma indomito risponde che, qualunque cosa accada, non accetterà mai di sottomettere Troia al dominio degli Achei.

Gli Achei, invece, appaiono rissosi, mentitori, si segnalano per la ὕβρις e porteranno l'oscuro retaggio dei sacrifici di Ifigenia e di Polissena, dello stupro di Cassandra e la morte crudele di Astianatte. Anche che l'unico punto che sembra a loro favore, il diritto violato era un mero pretesto con la considerazione della donna come oggetto da possedere.

Merita, poi, aggiungere alcuni esempi tra i molti film in cui Elena compare. Ne *La vita privata di Elena di Troia* del 1927 vediamo la regina di Sparta (interpretata da Maria Corda) che, trascurata dal marito, cerca l'avventura con Paride. Menelao vorrebbe punirla ma si lascia sedurre di nuovo e lei lo tradirà con Ulisse. Invece, nel *Colossal* del 1956 con Rossana

Podestà, si finge una schiava per sedurre Paride. Tuttavia non vorrebbe fuggire con lui che quindi la costringe. Alla fine tornerà a Sparta (da notare una giovanissima Brigitte Bardot nel ruolo di un'ancella). Nella miniserie *Helen of Troy - Il destino di un amore* del 2003, i due si innamorano e fuggono a Troia. Da qui la guerra, la conquista della città. Agamennone cattura Elena (Sienna Guillory) e la stupra. Ma viene ucciso da Clitemnestra.

Elena non ha le phisique du role de la *femme fatale* del cinema (Pensiamo, ad esempio a Lola Lola - Marlene Dietrich ne *L' Angelo Azzurro*, a Doña Sol - Rita Hayworth, in *Sangue e arena*, a Phyllis- Barbara Stanwyck, ne *La fiamma del peccato*, a Conchita – Carole Bouquet/Angela Molina in *Quell'oscuro oggetto del desiderio*). Mi sembra che Diane Kruger che ne interpreti bene il carattere. *Alter* (sul cocchio con Paride) *umile* (con Priamo) *passionale* (con Paride) *coraggiosa* quando, vuole consegnarsi agli Achei.

Questo allora il suo maggiore fascino: la volontà di affermare la propria personalità e di reagire alla fragilità provocata dal suo essere la donna più bella. Stuprata da Teseo, poi indotta a un matrimonio di convenienza, rapita, oggetto di una guerra, insidiata da Teoclimeno in Egitto. Lei non voleva essere “agita”, spera con la fuga divenire indipendente ma si accorge che anche a Troia le cose non sono diverse. Archetipo di donne che per millenni sono state abusate, possedute, umiliate. E non è solo una storia del passato.

Questo testo anticipa una mia monografia sull'argomento che uscirà nel corso del 2025.

¹ In Omero è soprattutto accecamento, illusione

² E. Bastianini, *Tra colpa e innocenza. Il nesso 'Ελένης εἵνεκα nell'Iliade*, in *Miscellanea di archeologia, topografia antica e filologia classica* a cura di Gian Maria Di Nocera Università degli studi della Tuscia, 2019.

³ Iliade III, vv 168-170 (traduzione Ettore Romagnoli).

⁴ P.Citati, *La mente colorata*, Mondadori 2002 p111 rileva che Elena si sente al tempo stesso innocente e colpevole.

⁵ Ivi, vv 48-9.

⁶ Imperf di **ἀνάγω**

⁷ E sono confortato in questa interpretazione dalla traduzione di Daniele Bello.

⁸ Iliade III, (traduzione Ettore Romagnoli). III vv 396-8

⁹ Odissea traduzione Ippolito Pindemonte IV vv. 336 -7.

¹⁰ Ivi, vv. 340 -2.

¹¹ Ivi vv 356 ss.

¹² Ivi, vv 360

¹³ *Ἰλίου πέρις* Ἰλιάς μικρά, (Ilias parva)

¹⁴ *Epitome Bibl* Apollodoro V,19.

¹⁵ Ivi, V,22.

¹⁶ Virgilio, [Eneide](#), libro VI, traduzione di Luca Canali)